



“NOI,  
PROTAGONISTI”

♦♦♦♦

giornale a cura  
dei giovani di  
Azione Cattolica  
di S. Ditaliano

cicl. in proprio



**l'Azione Cattolica : UNA ASSOCIAZIONE DI LAICI EVANGELIZZATORI**

PREGHIERA - AZIONE - SACRIFICIO - STUDIO



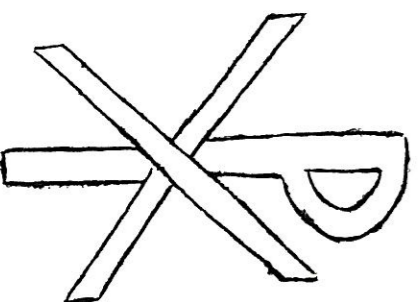
" NOI PROTAGONISTI " Anno JT n. 5 6 aprile 1980  
PASQUA 1980

La redazione del giornale, unitamente a tutta l'Associazione, nel giorno della Resurrezione di Cristo, porge ai lettori l'augurio cristiano della Pasqua: affinché la vita di ognuno sia sempre una continua resurrezione dal peccato per la costruzione e l'affermazione della dignità dell'uomo, nella pace e nella cordia. AUGURI DI BENE !!!

=====

- E D I T O R I A L E : PASQUA: L'UOMO RISORGE .....	pag. 3
- RIFLESSIONI SUL CAMPO DI RACCOLTA .....	" 5
- EDUCARE ALLA SESSUALITA' .....	" 6
- A PROPOSITO DI CULTURA.....	" 7
- LA DONNA, LA BIBBIA E IL CONCILIO VATICANO II	" 10
- CONSIDERAZIONI SULLA PACE .....	" 11
- I N T E R V I S T A al PCI su: .....	" 13
- FEDE RELIQUIOSA E POLITICA .....	" 18
- RICORDANDO VITTORIO BACHELLET .....	" 19
- IO SPIRITO DEL SIGNORE CONTINUA A SOFFRIRE .....	" 20
- ESPERIENZE : SETTORE GIOVANI. ....	" 21
- ESPERIENZE: SETTORE ADULTI .....	" 21

=====



R E D A Z I O N E

RAFFAELE CAMPOSANO  
ANDREA CERBONE  
PIETRO DI PALMA  
VITALLINO ESPOSITO  
ANTONIO FALCONE  
CRESCENZO FALCONE  
VITALLINO MADDALONI

Hanno collaborato inoltre:

RAFFAELE D'ANGERIO (sett.adulti)  
MATTEO CACCAVALE ( " " )  
MICHELE SERPICO  
ANTONIO AMBROSINO  
ROSANNA ESPOSITO  
ROSA FRANZESE  
ANTONIO SPIEZIA  
GINA MERCADANTE  
ANNA MARIA MASCIA  
GIACOMO CACCAVALE

LEONARDO MATRISCIANO  
GABRIELE FIORE  
CARMINE AMATO  
GRAZIANO SPIEZIA  
GRAZIANO SERPICO  
GIUSEPPE RAIMO  
MIMMO MAROTTA  
RAFFAELE MAROTTA

=====

Ringraziamo tutti coloro che contribuiscono  
a livello economico per la pubblicazione  
del nostro giornale.

Chiunque volesse incontrarsi con noi é bene accetto.

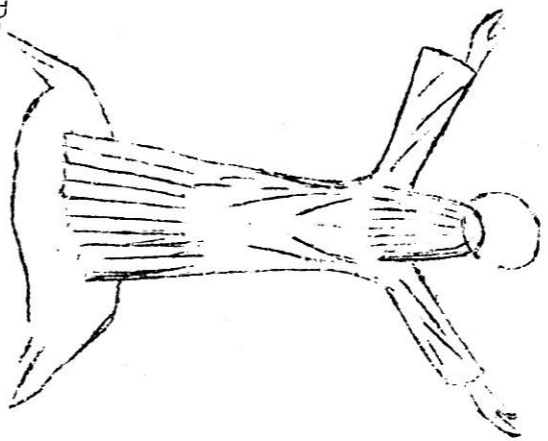
La sede di Azione Cattolica é sita in via Cittadella,135.

Redazione del giornale:

Via Parrocchia  
S.Vitaliano (Na)

Il giornale é stato stampato in proprio  
con Gestetner mod.360





La Pasqua: messaggio "agli uomini che vogliono ascoltare, della vittoria del bene sul male, della vita sulla morte.

Il Figlio dell'Uomo risorge da una morte impostagli come conseguenza dell'ingiustizia e della violenza di tutti quelli che hanno la forza materiale e non la ragione, e con questa forza vogliono impaurire e far tacere: la morte perde tutto ciò che di assoluto possedeva; diventa semplicemente un passaggio attraverso il quale si può giungere alla vita, alla vera vita; essa è diventata un semplice stato biologico dell'uomo in quanto essere fisico, ma è la "porta" per la quale si passa alla vera Vita.

Ed a questo punto volgiamoci un pò intorno: non c'è altro che violenza, una violenza che squassa le fondamenta di questa nostra debole società, che sembra far vacillare le nostre istituzioni, che provoca morte ed orrore. Ma non dobbiamo stupirci: stiamo vivendo le conseguenze di tutte le permissività operate, dell'oblio dei valori morali.

Chi semina vento raccoglie tempesta. Sempre tutti questi delitti e queste prepotenze sono motivati con evidenti assurdità,

PASQUA : L' UOMO RISORGE  
=====

quando si parla di "giustizia del popolo" e poi si vede che del popolo colpiscono i figli migliori.

Ma noi cristiani, sappiamo che il motivo è ben diverso ed è quello che ci inserisce nell'ottica della Pasqua: i giusti pagano anche per gli ingiusti.

Però dobbiamo essere tenaci: anche contro Cristo si è unita la violenza umana, ma Lui ne è uscito vittorioso.

Così la Pasqua risolve tutte le contraddizioni dell'uomo: egli non è più lo schiavo del male e delle situazioni, non segue più le strade oscure e pericolose che portano alla rovina: egli porta in sé il germe della salvezza e della "vita"; egli è legato a Cristo, da una forza misteriosa che costantemente fa sentire la Sua vicinanza.

Ma ciò non è ancora del tutto compreso: quando Cristo al momento di spezzare il pane non fermenato e di passare il calice colmo di vino, accompagnò il suo gesto con parole di interpretazione: "...

...Questo è il mio corpo dato per voi..." (Lc.22,19), "...Questo è il mio sangue, il sangue dell'Alleanza versato per molti..." (Mc, 14,24), offriva, cioè, se stesso nella sua umanità, come cibo capace di rinnovare la vita dei suoi discepoli e dichiarava così il suo sacrificio in sostituzione dell'alleluia mosaica.

La Pasqua è, quindi, una Verità che niente può offuscare, è una realtà che nessuno può dimenticare.

re: è la Vita nella sua essenza più pura.

Ma spesso e volentieri sorge impellente una domanda: la nostra è vera Fede? Cioè, crediamo veramente alla Resurrezione? La risposta a questa domanda deve essere il nostro impegno personale; dobbiamo, cioè, portare a tutti, e prima di qualsiasi altra cosa, la nostra testimonianza, la testimonianza della morte e della Resurrezione.

E la Croce, è il centro del Cristianesimo. Non a caso è stata il centro della critica atea che ha visto in Marx e Nietzsche i massimi interpreti. Per essi la colpa più grave del Cristianesimo è indurre a rassegnarsi alla sofferenza, anzi, fare della sofferenza un valore. Per cui, a loro avviso, la Croce rappresenta "l'ultima parola cristiana" che porta il Cristianesimo a diventare alienazione, ossia a "distrarre l'uomo dalla costruzione di un mondo senza sofferenze".

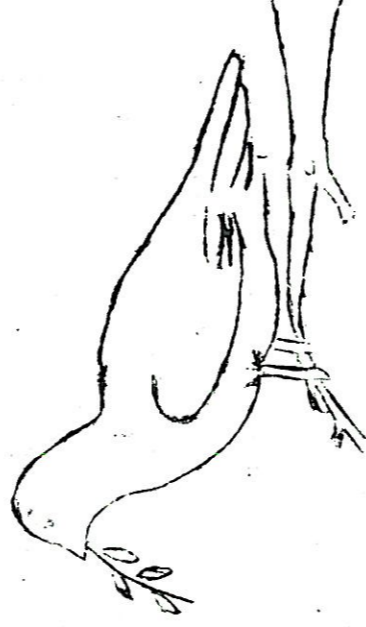
Queste considerazioni, scaturite da una conoscenza abbastanza superficiale della sofferenza umana, portano ad immaginare che essa possa essere distrutta rivoluzionando i "rapporti produttivi". Ma il mistero della Croce non è niente di tutto questo: né alienazione né rassegnazione. La Pasqua, che è la conseguenza della Croce, è la Redenzione, è l'incertivo a lottare contro il male, è la certezza di essere nel giusto, è la ricerca del bene totale che si raggiunge anche con le piccole esperienze quotidiane.

Noi non possiamo rassegnarci di fronte a ciò che avviene nel mondo o giustificarlo passivamente o passionalmente.

La Pasqua grida dal più profondo la sua insofferenza al male, alla ingiustizia, agli ideali traditi, all'assurdità della oppressione di uomini da parte di altri uomini, alla sete di potere che spesso ci invischia con sentimenti tra i più bassi e fa di noi autentiche belve.

Celebrando la Pasqua, quindi, la Chiesa, intesa nella sua totalità, celebra e si impone non solo la vittoria sul male, ma soprattutto il raggiungimento della giustizia senza limitazioni ed esclusioni che vede nella Redenzione il massimo fine.

VITALIANO MADDALONI



18. Affezioni  
comp. di raccolta  
s.c.f.

Il giorno 27 dicembre 1979 si è svolto il campo di raccolta organizzato dall'Azione Cattolica il cui ricavato è stato devoluto per la restaurazione della Chiesa parrocchiale.

Prima di iniziare la giornata di lavoro ci ritrovammo nella cappella delle suore per pregare. Dopo ci siamo divisi in gruppi e siamo andati per le strade del paese cominciando con molto entusiasmo la raccolta.

Andammo di casa in casa prendendo tutto quello che ci era offerto, anche quando la stanchezza cominciava a farsi sentire c'era una forza irresistibile in noi che ci spingeva a continuare la nostra opera.

Sembravamo tante formiche indaffarate a trasportare nei loro rifugi le proprie provviste; non logicamente, non trasportavamo provviste, ma ferraglie, cenci, carta, etc.

Le persone apparivano tutte ben disposte ad aiutarci. Molte famiglie trovavano già preparato ciò che noi dovevamo portare via ed alla fine della giornata venne fuori un bel pò di roba. Non vogliamo essere presuntuosi dicendo che durante questa giornata, con la nostra testimonianza, abbiamo portato il messaggio d' amore di Cristo.

E poi la fede ha sempre bisogno di essere nutrita e sostenuta, per cui questi momenti sono doppiamente importanti: prima, perché ci consentono una verifica, un confronto tra noi stessi e la nostra fede; secondo, perché ci fa sentire utili al prossimo.

Eravamo tutti gioiosi, perché riusciamo a trovarci in armonia con la natura e soprattutto perché comprendemmo che la gioia si ha nell'incontro, nella partecipazione, nella comunione con gli altri.

E questo ci fa molto riflettere. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia è un qualcosa di spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale, spesso non mancano. Tutta via la noi, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò porta talvolta all'angoscia ed alla disperazione, tanto che l'

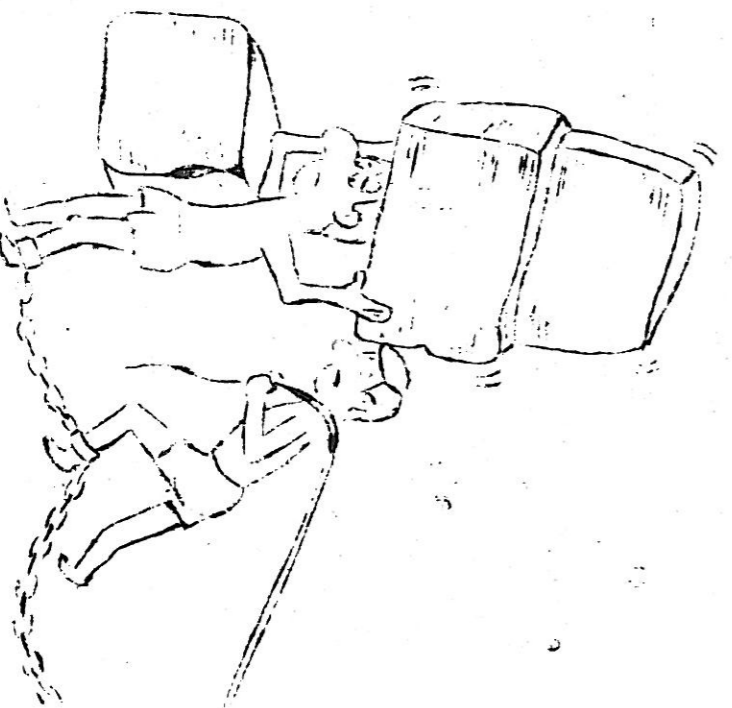
apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente ed i paradisi artificiali non riescono a far scomparire. Ma queste situazioni non possono permettere ci, in momenti comunitari come questi, di non parlare di gioia. Sia ben chiaro che non si deve intendere ciò alienante, come qualcosa capace di portare in trance o di farci sognare un mondo migliore. Essi sono momenti in cui effettivamente il mondo diventa più a misura d'uomo, perché noi diventiamo migliori.

Realmente, ci sentivamo Chiesa, intesa nel suo significato etimologico, cioè come comunità vivente che insieme a Cristo ricerca l'unità e la salvezza.

E veramente c'era unità: tutti i vari settori che compongono la nostra associazione diedero il loro contributo e, quando tutti insieme, pranzammo nel refettorio delle suore, veramente ci sentimmo un'unica famiglia che in Cristo aveva il suo Capo.

Anche se non abbiamo ricavato molto, questo campo di raccolta ci ha dato molto: soprattutto ci ha fatto veramente comprendere l'inspiegabile sentimento del dare senza ricevere.

ANNA MARIA MASCIÀ  
GINA MERCADANTE





Uno dei tanti problemi che assillano soprattutto il mondo giovanile di oggi è quello della sessualità.

Troppe storture, troppi tabù sociali e pseudoreligiosi si frappongono a questo tema importantissimo e bloccano una successiva ed opportuna crescita dell'individuo. Soprattutto la nostra realtà è lo specchio e la conferma di una mentalità profondamente diffusa.

Il campanello d'allarme sta suonando da molto tempo ed il continuo essere sordi a questo problema porta a reazioni violente che turbano la nostra convivenza. Difatti, da esso, vengono a scaturire, di conseguenza, altri problemi, tra i quali annovero la stessa masturbazione, l'impotenza, la omosessualità, fino ad arrivare ai molto "popolari" temi quali il divorzio e l'aborto.

Io credo che il problema vada posto dai primi anni di vita del fanciullo, durante i quali dovrebbe iniziare oltre che un cammino di conoscenza di lingua, di usi, di costumi e di cose varie, anche un cammino di educazione e di maturazione nella sessualità, intesa nello spettro semantico più ampio del termine, che rientra nel progetto di educazione integrale del soggetto.

E' anacronistico e antieducante dire al bambino che magari la ciccogna porta ai genitori i figli implumi o che i maschi si trovano sotto le zucche e le femminucce nei rosa, quando, poi, oggi la televisione mostra quelle sconcezze e quelle immagini. E' spiegabilissimo che il ragazzo, cresciuto in un ambiente simile, si comporti come il bambino biricchino che di nascosto va a vedere od a prendere ciò che la mamma o il papà gli aveva vietato di prendere e di vedere.

Ecco, dunque, le successive generazioni del ragazzo che compra e scruta nei minimi particolari i giornali pornografici o si masturba creandosi immagini menta-

li o che addirittura col passare del tempo e col crescere si prostituisce continuamente, non avendo alcun rispetto per il proprio corpo che, da libero che è, come dicono le "femministe", lo si rende un oggetto da sfruttare per un fuggevole attimo di soddisfazione e, dopo.....solo il vuoto!

E' importante, dunque, lottare contro un certo modo retrogrado di concepire il sesso.

Ma come? Attraverso una capillare educazione all'amore; attraverso una educazione delle coppie che si avvicinano al matrimonio, affinché siano responsabili e sappiano i rischi ed i pericoli che emergono dalla vita matrimoniale. Anche e soprattutto questa educazione permanente all'amore anche durante la vita matrimoniale fanno sì che paternità e maternità diventino responsabili.

In questo modo il "tabù sesso" cade e non ha più ragione di esistere.

Il corpo umano è la più grande creazione, la più perfetta, la più naturale, ma continuamente si va contro natura quando si vuol far silenzio sul sesso, come di un qualcosa di peccaminoso.

Questo significa appiccicare ancora di più il fuoco e non stroncare i tanti casi di malattie sessuali.

La lotta alla pornografia, all'aborto, al divorzio etc. non si fa col silenzio, ma educando già il bambino all'amore, imparandolo con la massima semplicità le più elementari nozioni sul-



La nascita e lo sviluppo del fe-  
to, dall'unione d'amore dei co-  
niugi fino ad una sessualità ma-  
tura del soggetto.

Solo in questo modo, da una  
educazione sessuale vera ed uma-  
na, il rapporto tra i due sessi,  
soprattutto in età scolare, sarà  
semplice, naturale e sicuramente  
non porterà a quelle discriminati-  
oni sessuali tipiche del  
nostro ambiente, ma ad una vera  
perequazione dei sessi.

In questo contesto si inseri-  
sce tutto il lavoro con l'ACR, i  
giovannissimi, i giovani ed ades-  
so anche con gli adulti, anche  
se siamo solo agli inizi.

L'importante è avere idee 'chia-  
re e non distorte. I frutti sen-  
zialtro saranno positivi. Ecco  
anche l'importanza di gruppi mi-  
sti i cui componenti intraprendo  
no un cammino insieme sia per  
crescere nella Fede sia umanamen-  
te.

Noi siamo del parere che il  
ragazzo come il giovanissimo de-  
vono essere aiutati, seguiti a  
maturare nella loro globalità e,  
quindi, la sessualità deve occu-  
pare un posto importante.

Soprattutto in questo modo,  
aiutati dalla carica politica  
della Fede in Cristo, noi voglia-  
mo dare il nostro contributo al-  
la società, lavorando e cercando  
di trasformarla dal di dentro, da  
ciascuno di noi e non pretenden-  
do che siano solo gli altri a la-  
vorare, mentre noi ci ergiamo so-  
lo a censori.

ANTONIO FALCONE

A P R O P O S I T O  
D I C U L T U R A . . . . .

S. Vitaliano, da un pò di tem-  
po a questa parte, sembra esse-  
re passato da modesto "paesuc-  
lo" di provincia, prevalentemen-  
te agricolo, ad un importante  
centro culturale per la presen-  
za e le attività di alcune deci-  
ne di cervelloni (letterati in-  
signi e novelli Einstein), nel-  
le cui mani è concentrato il  
progresso e l'avvenire del pag-  
se.

Fatto sta che con simili ce-  
lebrità è difficile per chiu-  
que intraprendere ogni tipo di  
iniziativa, persino la più inno-  
cente, senza incorrere in un'a-  
spra ed amara critica . . . . "co-  
struttiva" che dà la giusta qua-  
lificazione di "culturalmente  
deficienti" a chi per ardita  
presunzione ha invaso un campo  
già monopolizzato e si è permes-  
so il lusso di festeggiare una  
licta ricorrenza qual'è il Car-  
nevale.

Carnevale, una festa di tut-  
ti, celebrato in tutto il mondo  
in migliaia di modi diversi.

Ma si può comprendere il suo  
carattere ed il suo significato  
fondamentale se si tiene presen-  
te che è nato come festa di  
principio d'anno. Facile è rico-  
noscerci tuttora antiche forme  
rituali, propiziatricie per i  
prodotti della terra e per il  
benessere della comunità.

Il tripudio a cui il carneva-  
le dava luogo non aveva soltan-  
to l'aspetto di un momentaneo  
allentamento di alcuni vecchi  
vincoli sociali, ma aveva anche  
valore protreptico, affinché,  
nella gioia di tutti, si potesse  
iniziare un nuovo periodo sta-  
gionale.

Infatti, sin dalle origini,  
il carnevale ha mantenuto que-  
sta matrice. Ricordiamo le anti-  
che feste pagane, i Saturnali,  
poi trasformate in feste cristia-  
ne, ai più recenti e famosi car-

nevali sia italiani che esteri.

Quindi, il carnevale, nato come fenomeno popolare, rispecchia una tradizione popolare e si manifesta folkloristicamente in vario modo. Sono espressione del folklore anche le diverse maschere nate dal popolo nei diversi contesti culturali e sociali delle diverse regioni.

Ma il carnevale ha anche grande importanza per le origini del nostro teatro comico. Sono rappresentazioni carnevalesche le farse di carnevale, i "bruscellii", i "mariazzi" o "mogliazzi" ed infine altre manifestazioni che si rappresentano in questo giorno.

Dunque, il carnevale, nel suo insieme, viene espresso in diversi modi e rappresenta in diversi modi il patrimonio culturale dei vari paesi e delle varie nazioni.

Alla luce di questa "pluralità manifestativa", ma con intento ben più importante, noi della Azione Cattolica abbiamo voluto festeggiare questa ricorrenza proponendo al popolo farse, poesie, madrigali: il tutto in una ottica diversa da quella che comunemente si accompagna a tale ricorrenza.

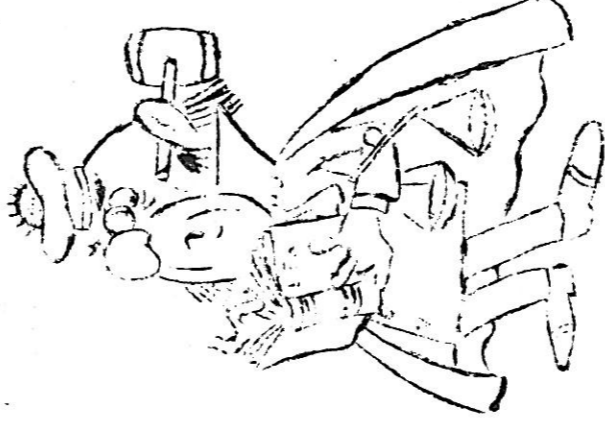
Il motivo fondamentale, ribadito più volte nella presentazione delle farse "Farmacia di turno" di E. De Filippo e "Tutti avvelenati" di P. Petitto, era quello di ricercare nel divertimento la giusta dimensione della realtà che ci circonda. Divertirsi, ma, nello stesso momento, riflettere sul nostro modo di vivere alla luce del Vangelo e cercare di improntare il nostro agire nella concezione cristiana dello amore.

Per cui, tengo a precisare che, quando anche si volesse scendere sul terreno del confronto, c'è un abisso fra uno spettacolo che propone delle farse di due autori cui la critica ha riservato unanimi consensi di plauso, ed uno spettacolo che, anche se passabile a livello di piazza, di cultura (di quell'autentica cultura che tende a promuovere l'uo-

mo integralmente) da diffondere alla popolazione ne ha ben poca, quando il linguaggio rimane, per non dire volgare, quanto meno basso!

Tutto, quindi, lascia trasparire che detti geni, trincerati dietro la sigla ARCI (centrale di cultura...) che una volta si atteggiavano ad unica forza viva del paese ed accusavano continuamente di inefficienza altre associazioni, oggi, visto che vi sono altri giovani che hanno voglia di lavorare per la crescita del paese, non riescono ad esprimere altro che una gretta critica che li pone in quell'atteggiamento d'urto, che non è costruttivo (!), e li porta ad ergersi a giudici dell'altro pensiero ed espressione, quando poi, diciamo francamente, alcuni di essi (e mi riferisco a quelli che hanno redatto ed affisso quel farneticante manifestato nei pubblici bar, il cui testo integrale si può leggere alla pagina successiva) non hanno né la predisposizione né la preparazione né l'intelligenza per farlo.

RAFFAELE CAMPOSANO



A C A R N E V A L E

O G N I

A.R.C.I...ata V A L E

Proponiamo ai nostri lettori il testo integrale dei manifesti affissi nei pubblici bar all'indomani dello spettacolo organizzato dall'Azienda Cattolica per il Carnevale.

IL NOSTRO CARNEVALE E QUELLO D'ALTRI

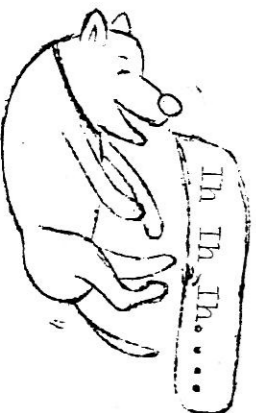
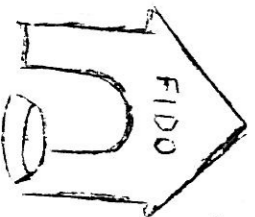
IL CARNEVALE CHE IL CIRCOLO ARCI RIPROPONE QUEST'ANNO PER LA QUARTA VOLTA E' UNA RICERCA CULTURALE E UNA RIVALUTAZIONE DELLE TRADIZIONI CONTADINE PROPRIE DELLA NOSTRA ZONA. IL CARNEVALE STORICAMENTE INGRESSO COME SATIRA DEI "SUBALTERNI" CONTRO I "POTENTI"; IL CARNEVALE COME RISVEGLIO DELLA FERTILITA' DELLA TERRA ADDORMENTATA DURANTE L'INVERNO. QUESTI SONO I TEMI DA CUI DEVE PARTIRE UNA SERIA INIZIATIVA CHE TENDA A FARE DEL CARNEVALE UNA MANIFESTAZIONE AUTENTICAMENTE POPOLARE.

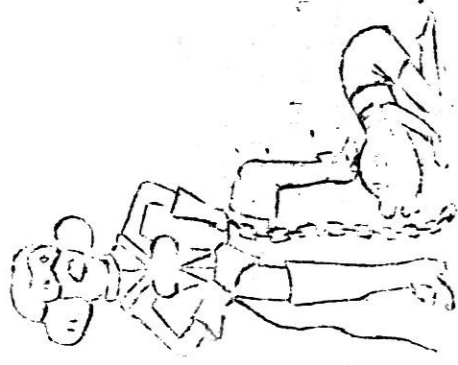
ED E' PROPRIO PER QUESTO CHE CONDANNIAMO IN BLOCCO IL CARNEVALE IMPOSTO DALLA CULTURA UFFICIALE, CARNEVALE CHE SVENDE TUTTO IL PATRIMONIO CULTURALE E POPOLARE DELLE NOSTRE TRADIZIONI.

ED E' IN QUEST'OCCASIONE CHE SI E' POSTA L'ASSOCIAZIONE CATTOLICA RAGAZZI CERCANDO DI PROPINARCI, DOMENICA SCORSA NELLA RAPPRESENTAZIONE CARNEVALESCA, UN ESEMPIO DI DEFICIENZA CULTURALE QUANDO SI E' ILLUSA DI APPROSSARE LE TRADIZIONI POPOLARI CON BABBINI IN MASCHERA O STUPIDE FARSE.

A.R.C.I.

S. VITALIANO





La "questione femminile" oggi è una delle più dibattute.

La domanda che ci vogliamo porre ed a cui vogliamo dare una risposta è questa: la donna che posto occupa nella Sacra Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento) e qual è il suo ruolo nella società ecclesiale di oggi?

Innanzitutto è necessario correggere interpretazioni false fino ad ora diffuse e che oggi offrono abbondante materiale alla contestazione femminile.

In antico la donna era considerata prettamente come "deamadre" per i suoi cicli di fecondità.

L'era patriarcale venuta a subentrare fece soccombere quella matriarcale. Essendo considerata inferiore per natura era anche tenuta in stato di soggezione.

Anche se la Sacra Scrittura risente dell'influenza di quella mentalità, di quella cultura, se ne distacca completamente in quanto concepisce la donna come creatura fatta simile all'uomo, entrambi ad immagine di Dio e, quindi, complementari l'uno all'altro. In effetti, l'Antico Testamento, ed in particolare il racconto della creazione, può essere frainteso e si possono generare interpretazioni che oggi sono definite "antifemministe", in quanto nel racconto della creazione la donna non è considerata per ciò che è, ma per ciò che svolge, soprattutto in particolare modo per il suo ruolo di madre che partorisce nel dolore. Questa è una presentazione univoca della donna nel Vecchio Testamento e ciò significa misconoscere tale figura nella sua totalità. Infatti, non dobbiamo dimenticare che essa ha ricoperto e svolto ruoli molto importanti.

A cominciare da Sara, sposa di Abramo, la Bibbia ci narra la importanza decisiva che ebbe la presenza anche di altre donne nella storia del popolo eletto. E ciò che colpisce di più è che le loro azioni, il loro protagonismo erano a favore di tutto il Popolo di Dio e non solamente in loro favore.

Quando i tempi sono maturi, nasce Maria, la donna annunciata

da Dio quale madre del Cristo. In Maria la donna è già totalmente riabilitata ed emancipata.

La novità rivoluzionaria la si riscontra nella Annunciazione, quella novità che apre un più ampio sguardo alla donna per una maggiore emancipazione.

Difatti, quella giovinetta è trattata da Dio come persona libera e responsabile dalla cui scelta Dio fa dipendere tutto, dal mettere in pratica il piano di salvezza del sì di questa fanciulla.

Con Maria, una donna, arriva Gesù e con Gesù si ribalta la concezione della donna ebraica che aveva a livello culturale, ideale, di costume, un ruolo subordinato.

Il comportamento di Cristo è, per esempio, nettamente in contrasto con la gretta mentalità giudaica nel dialogo con la Samaritana; quando non assume atteggiamenti di superiorità e di autosufficienza ma si pone in atteggiamento di uno che ha bisogno di lei perchè il lei si riscontra la disposizione a donare, a soccorrere: "Donna, dammi da bere". Come appare anche l'amicizia ospitale delle sorelle di Lazzaro.... e si potrebbero citare altri esempi. In Cristo dunque ogni disuguaglianza, poichè tutti partecipano del dono della figliolanza divina. Dunque col Cristo si arriva ad un effettivo riconoscimento della dignità della donna è ad una sua emancipazione. Tanto è vero che nella Chiesa primitiva ha sempre svolto mansioni importantissime. Ed è alla luce dell'insegnamento del Cristo che la donna, oggi, nella Chiesa del Concilio Vaticano II occupa un posto importante e

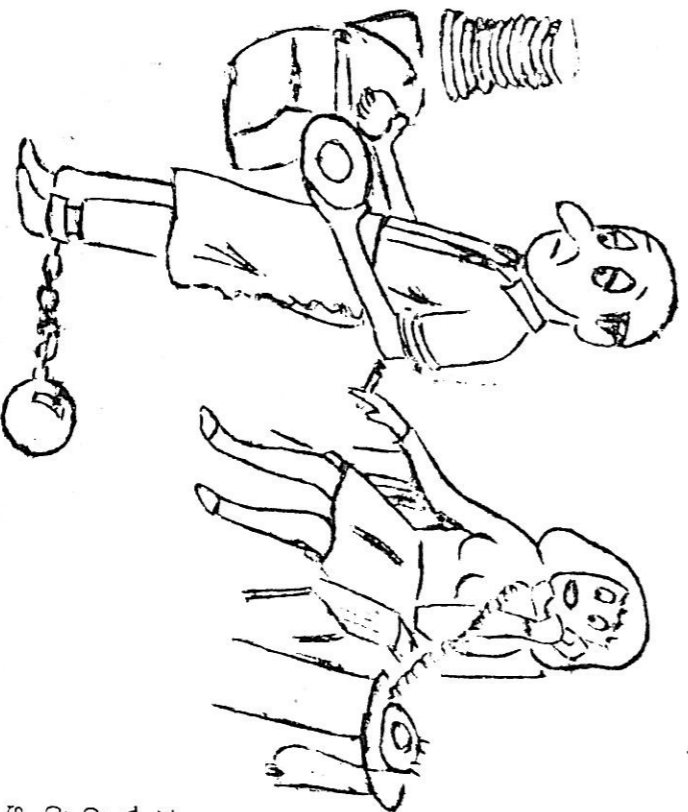
continua a rendere il suo servizio alla società umana promuovendo la vita.

Difatti la donna è chiamata col battesimo ad essere parte integrante della Chiesa in cui ognuno svolge la sua missione rimanendo fedele alla propria vocazione. E' in questo contesto così inteso che uomo e donna sono chiamati a realizzare il messaggio di Dio nella comunità, che si manifesta là dove c'è accettazione reciproca, là dove c'è amore.

Ecco dunque il nostro femminismo: "Noi donne vogliamo o dobbiamo porci in un atteggiamento di collaborazione con entrambi i sessi, perchè complementari l'uno all'altro, sempre facendo sì che il nostro corpo sia tempio di Dio". Dunque, ciò significa, per noi, lavorare per promuovere la vita ovunque è posta in gioco!

ROSA FRANZESI

e  
ROSANNA ESPOSITO



---

L'altalena della storia sembra oggi oscillare verso la pace, a causa dell'attesa dolente ed ancora fiduciosa delle masse.

La gente è stanca di leccarsi le ferite, ma l'ostinata forza che porta a sperare in un futuro migliore non abbandona la mente degli italiani, che, anche se colpiti nell'intimo del proprio cuore, non hanno perso la voglia di combattere per portarsi in quell'atmosfera di tranquillità tanto bramata.

Parecchi hanno inteso che alzare polveroni di parole o fare cartelloni ineggianti la pace non significa promuovere la pace, quando si osserva il riversamento di forze straniere in paesi liberi o posizioni imperialistiche da parte di alcuni Stati che, spinti dal loro intento di soddisfare le proprie velleità di espansione e di potere, giustificano tale intento con la pretesa di volere vestire altri popoli con lo abito della pace e preservarli da una bufera bellica o da una eventuale anemia economica.

Questi sono sotterfugi che non reggono all'avanzare della verità, quella verità forza della pace. Quella pace tanto decantata da tutti, ma che così cercata diventa un grumo di sogni.

E' facile sentire accusare la Chiesa Cattolica di connivenza con l'ingiustizia, appunto perchè cerca la pace e non accetta la violenza e l'odio come base per la costruzione di un mondo nuovo. I cristiani spesso volte vengono tacciati di idealismo, perchè sempre soddisfatti, attenti a salva-guardare la propria tranquillità o difendere i propri diritti

ti, incuranti di quanto avviene quaggiù, perchè protesi al dopo, all'eterno dove tutto sarà nella pace. E' un giudizio ingiusto, che nasce talora per un atteggiamento che appare rinunciatorio e troppo ripiegato sull'individuo.

ma l'assenza di una seria e costante educazione alla pace, compromette e contemporaneamente estromette un'azione di chiarezza che trascinerrebbe all'emersione di una avvilente strumentalizzazione politica, che ha come fine ultimo il fermento delle masse, e uno svilimento di tutti i valori morali con conseguente svalutazione dell'azione evangelica della chiesa. Propugnare la verità sull'uomo, accettare la dimensione dell'uomo che si è aperta a tutti gli uomini nella Santa notte di Natale, accettare il mistero dell'uomo, rispettare questo mistero, e lasciare spazio di azione e di sviluppo delle condizioni esteriori del suo essere terreno, questa significa promulgare e divulgare la pace. Altre alternative per il momento sono inesistenti. Educare alla pace è allora educare al rispetto dello uomo, al suo valore religioso, alla sua dignità di figlio di DIO.

Può sembrare presuntuosa questa affermazione, quasi un voler dare alla fede cristiana il monopolio della pace: ma non è così.

Rimane per scontato però, che solo là dove l'uomo è visto e rispettato nel suo essere e nel suo divenire; là dove viene considerato non come una pedina di un grande gioco, né come puro evento biologico, ma come un accadere perennemente nuovo nel manifestarsi imprevedibile dello spirito, solo allora è innestato in questo contesto è possibile parlare di pace, o meglio di rispetto di ciascuno e di impegno di tutti per il bene comune.

Educare alla pace: è non condire o essere complici di coloro i quali boicottano la ragione dell'essere, per abbassare l'uomo a strumento per altre mete e per altri interessi; è non entrare nella labile casa del sentimentalismo, né rifugiarsi nella

megalomania, spinto dalla ricerca di un benessere estemporaneo che porta l'emblema dell'effimero e non è suggellata dalla permanenza di un vivere coerente al clima di moralità, amore e carità; tre attributi che diventano prioritari e rendono l'aria respirabile e conciliante con il messaggio di pace, che tanta gente crede di portare avanti: quando queste realtà non vengono sviluppate e vengono poste in secondo piano e non come unico sbocco della vita umana, si creano i presupposti del conflitto, si fa cioè educazione contro la pace.

Ormai troppe cose mortificano i valori eterni dell'uomo, e tale mortificazione produce prima o poi, il disprezzo e lo sfruttamento della persona umana e quindi conduce non alla pace, ma alla violenza.

Oggi più che mai è l'ora della decisione seria e definitiva per mettersi dalla parte della pace, ma perchè ciò avvenga, debbono costituirsi i prodomi per una spolitizzazione partitica delle iniziative pro-pace; altrimenti combatteremo sempre contro i mulini a vento e la parola pace rimarrà sempre aleatoria; è giunta l'ora di radunare le forze disponibili e predisporre al raduno le non disponibili ed impegnarsi per "l'uomo" senza distinzioni, per salvaguardare la dignità dell'essere. L'educazione alla pace è opera di tutti, sempre, e bisogna proseguire con indefesso lavoro, perchè ciò rappresenti il risvolto operativo del più genuino amore per l'uomo, per far sì che la pace sorga con il sorgere del Cristo in modo che tante immolazioni di vite umane vadano a costituire l'olocausto offerto per l'addivenire della pace.

ANDREA CERBONE



-----I N T E R V I S T A-----

-----

-----FEDE RELIGIOSA E POLITICA-----

Con questa serie di interviste ai vari segretari dei partiti politici di S. Vitaliano vogliamo iniziare un discorso riguardante il rapporto tra fede religiosa e politica. Con l'intervista è nostro scopo soltanto stuzzicare ogni lettore a riflettere maggiormente su questo problema ed a trarne le conclusioni personalmente. Lontano da noi la presunzione di voler esaurire un problema così complesso con poche battute. Il secondo partito ad essere intervistato è il P.C.I. Per ragioni di spazio abbiamo dovuto sintetizzare alcune risposte; perciò alcune di esse possono risultare frammentarie. Ma per noi più della pratica letteraria od oratoria è importante riferire i concetti emersi dall'intervista.

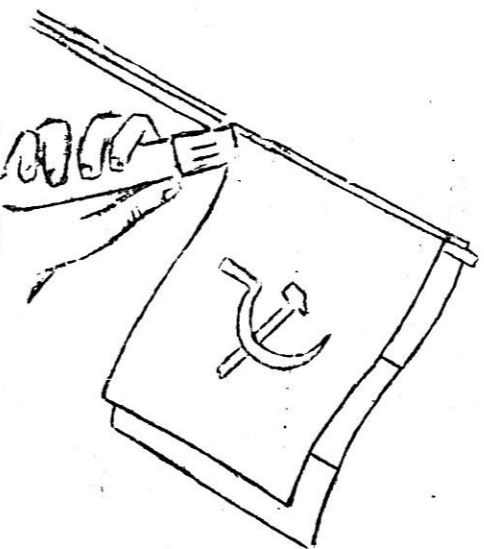
=====

Siamo nella sede del PCI di S. Vitaliano. Assente il segretario politico per impegni di partito precedentemente presi, ci risponde no alcuni componenti la segreteria. Preambolo alla intervista è la dichiarazione rilasciataci dagli intervistati, la quale è riportata, secondo il loro desiderio, integralmente, anche se esula dal tema proposto dalle nostre interviste.

=====

Prima di iniziare l'intervista ci teniamo a fare alcune precisazioni per eliminare delle falsità espresse da qualche griglia personale. Primo: non siamo amici di Filippo Masi né di alcun potestà. Secondo: i nostri voti alle politiche sono circa 600 ed alle amministrative circa 500 e non 300 come affermato dal sindaco.

Forse i 300 erano i voti comprati e venduti nelle elezioni politiche europee dal partito di Leone che ha restituito non interesse salato l'elettorato preso a prestito dal partito di Tanassi, cioè 250 voti e che forse i socialdemocratici hanno preso loro 300 voti nonostante le varie compravendite che hanno fatto, svendendo a saldi i loro elettori. Certa



mente la dignità dell'uomo è calpestate da questi signori.

A questo proposito abbiamo fatto anche un manifesto di cui ho davanti a me una copia che tra l'altro dice: "...In questo quadro più ampio S. Vitaliano conferma una sua grossa vocazione progressista e di sinistra. A niente sono valse le vecchie e meschine pratiche elettorali della DC e del PSDI locali se non a svergonare le manovre sottobanco dei rispettivi loro "capri e capetti" vecchi e nuovi. Il tentativo di stritolamento del PCI è miseramente fallito. La "via crucis" dei galoppini di sempre ha pagato sì, ma a spese dell'elettorato democristiano. Nel giro di una settimana il partito di Leone ha restituito con interesse salato l'elettorato preso a prestito dal partito di Tanassi: 250 voti. Non c'è che dire: un colpo da maestro del solito ignoto (si fa per dire). Bene aveva fatto democristiani al potere per 30 anni di chi dopo 30 anni ha ridicolizzato i vostri avvenimenti e precipitosi ringraziamenti verso un elettorato che non era vostro. Ma vi rendete conto che questa forza non ha niente a che vedere con la politica? E" serio giocare con i bisogni e le aspettative di 250 elettori vittimose della pochezza di chi del consenso popolare crede di farne il trampolino di lancio per le proprie ambizioni personali? La DC e il PSDI farebbero bene ad aprire una ricevitoria del lotto vista la loro vocazione a dare i numeri. Cittadini, i comunisti non fanno saldi del loro elettorato. I comu

nisti hanno lottato e lotteranno per l'affermazione della dignità dell'uomo. Noi siamo sempre pronti ed aperti al dialogo con chi per opinione ha votato per altri partiti.

.....  
D. CI DEVE ESSERE UN RAPPORTO TRA DEDE RELIGIOSA E POLITICA, OPPURE SONO DUE COSE DISTINTE E SEPARATE?

R. Nel preambolo dello statuto del PCI approvato al XV Congresso si legge: "Il PCI ribadisce il principio del rispetto della concezione religiosa della vita e di tutte le libertà religiose, è consapevole della coscienza cristiana nella realtà del mondo contemporaneo può diventare stimolo ad un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società". Don Milani dice: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che nel vostro senso io non ho patria e reclamiamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato e privilegiati ed oppressori dall'altro, Gli uni, cioè gli oppressi ed i diseredati, sono la mia patria, gli altri i miei stranieri!"

Mi sembra che con queste parole e con tanti altri storici avvenimenti, quali l'uccisione di don Romero nel San Salvador, si possa parlare di legame tra fede e politica.

D. COME MAI IL PCI, DI ISPIRAZIONE MARXISTA E NOTORIAMENTE ATEO, HA TROVATO COSI AMPI CONSENSI IN UNA NAZIONE PREVALENTEMENTE CATTOLICA COME L'ITALIA ?

R. Per una nostra interpretazione, non solo nostra, il marxismo non è ateo, nonostante vi sia una polemica sull'argomento. Il Marxismo non è ateo altrimenti sarebbe diventato una nuova religione. Esso è soprattutto un metodo di analisi e di trasformazione della società. Il PCI, come nel passo riferito alla statuto, accetta qualsiasi concezione filosofica, religiosa, politica, purché sia fatta salva l'adesione al programma.

Che il marxismo non sia ateo è dimostrato dal fatto che nelle nostre file sono iscritti atei, positivisti, cattolici, correnti arti-

stiche delle più diverse.

D. MA NON E' FORSE MARX CHE DICE CHE LA CROCE, LA QUALE E' IL CENTRO DEL CRISTIANESIMO, OSSIA LA PASQUA, E' UN MEZZO DI ALIENAZIONE PERCHE' DISTRAE L'UOMO DALLA COSTRUZIONE DI UN MONDO SENZA SOFFERENZE E POICHE' FA DELLA SOFFERENZA UNA VIRTU' ?

R. Mi sembra che in Marx la frase storica "la religione oppio dei popoli" è una delle cose più conosciute del suo pensiero. La cosa è semplice. Faccio un po' di premessa. Marx è arrivato a questa affermazione da una analisi precedente. Egli diceva che la storia è storia di lotta delle classi. Se qualsiasi religione come qualsiasi ideologia impedisca la trasformazione della società dicendo di accettare la sofferenza che vengono create ed imposte da strati, da ceti privilegiati, dai cosiddetti oppressori è chiaro che Marx lotti questa concezione. In pratica per Marx ogni impedimento alla trasformazione della società, alla liberazione degli oppressi deve essere superato. Per Marx uno di questi impedimenti era la religione che si opponeva al rinnovamento della società. Quindi, essa andava e va superata se ancora oggi esistono questi impedimenti.

Ma poiché nell'America latina, riferendoci a don Romero, e, cattolici che aspirano e lavorano per una trasformazione reale e concreta della società, non vedo perché la religione non possa diventare uno stimolo alla liberazione dell'uomo, alla trasformazione della società un elemento che possa contribuire al miglioramento della vita.

D. ALLORA, IN QUESTO SENSO, MARX E' SUPERATO o, PERLOMENO, C'E' STATA UNA EVOLUZIONE NEL PENSIERO MARXISTA COL PASSARE DEGLI ANNI ?

R. Se il marxismo è un metodo di trasformazione della società attraverso momenti dialettici che siano la tesi, l'antitesi, la sintesi, è chiaro che la stessa dialettica marxista voleva una evoluzione nel pensiero di Lenin,



Gramsci, Togliatti. Il marxismo non può essere una categoria dogmatica. E' chiaro che lo stesso Marx per certi aspetti è diventato vecchio.

D. MA L'IDEOLOGIA DOVEREBBE ESSERE UNA REALTA' OGGETTIVA CHE NON E' SUSCETTIBILE DI CAMBIAMENTI....

R. Il marxismo non è ideologia. E' soprattutto un metodo di analisi e di trasformazione della società, che parte da una visione della lotta di classe, cioè di sfruttatori e sfruttatori e che arriva alla liberazione della società attraverso gli elementi della società capitalistica e gli altri elementi che sono presenti nella società.

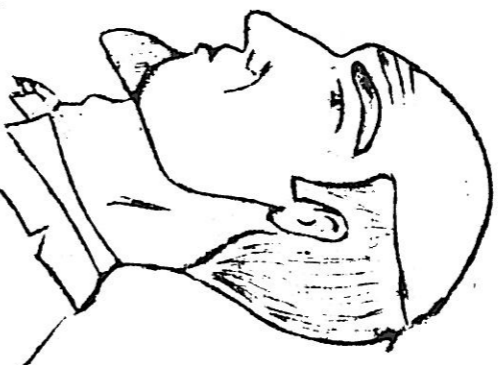
Certo è stato considerato ideologia da persone al di fuori del nostro partito le quali interpretandolo in tal senso l'hanno ridotto a momento statico. Il marxismo non è questo, perché ~~ha~~ stessa dialettica marxista rappresenta un processo infinito che non può fermarsi, anche se Marx lo fermò alla necessità del comunismo.

D. COME MAI AVERE TROVATO CONSENSI IN UNA NAZIONE CATTOLICA COME L'ITALIA ?

R. Si può essere cattolici e comunisti. Si è comunisti perché ci si è reso conto che non pregando che si ottengono le cose che vogliamo. Ed i cattolici che militano nel PCI hanno capito che solo lottando possono ottenere i miglioramenti della società. Per questo sono all'interno di un partito che dà la possibilità di giungere a conquiste sociali. La gente ha bisogno di cose reali, di cose serie, di cose vere; ha bisogno di vivere in pace. Noi lottiamo perché vogliamo le riforme.

D. NELLE VOSTRE LISTE SONO STATI "PRIVILEGIATI" ED "IMPOSTI" UOMINI CHE SI SONO SEMPRE PROFESSATI CATTOLICI. SECONDO VOI QUANTO QUESTE CANDIDATURE SONO COERENTI E QUANTO SONO SOLO DEMAGOGICHE ?

R. L'imposto, il coerente ed il demagogico sono termini che non collimano in nessun modo con la seria opera di trasformazione del PCI. Che studiosi come Scoppola, Pratesi, i pastori valdesi, Boris



Ulanich possono essere stati strumentalizzati dal PCI, è una cosa difficile. Essi hanno trovato giusto il programma del PCI, avvicinandosi anche culturalmente, potendo esprimere le proprie idee.

Quindi, gli indipendenti delle nostre liste sono persone che danno un validissimo contributo e che anche in occasioni quali aborto e divorzio hanno detto la loro autonomamente.

D. COME CONCILIANO QUESTI VOSTRI CANDIDATI LA LORO PROFESSIONE DI FEDE CATTOLICA "MAI ABITURATA" E L'ASSIOMA DI MARX "LA RELIGIONE OPPIO DEI POPOLI" ?

R. Viene conciliata come lotta per la liberazione, con lo schierarsi dalla parte dei poveri, degli oppressi contro gli oppressori e gli sfruttatori che in vari momenti storici non sono delle categorie concettuali, ma sono delle persone e cose concrete e reali che un tempo si chiamavano Zar, re, che in Italia si è chiamato Mussolini, in Germania Hitler, in altre parti del mondo si chiama invazione di territori altrui, di paesi stranieri, che nel nostro piccolo si chiamano podestà locali, capi, capetti, vecchi e nuovi, che impediscono nel nostro piccolo un esempio di come si può conciliare questa liberazione dello uomo, dando al paese un governo che sia degno di questo nome e che contribuisca alla liberazione ed alla elevazione della dignità, cosa che in questo momento è stritolata.

D. COSA NE PENSI DEL MATRIMONIO TRA UNA CATTOLICA ED UN MARXISTA E VICEVERSA ? E L'EDUCAZIONE DEI FIGLI ?

R. Una delle migliori cose. Ai figli si insegna che la lotta contro

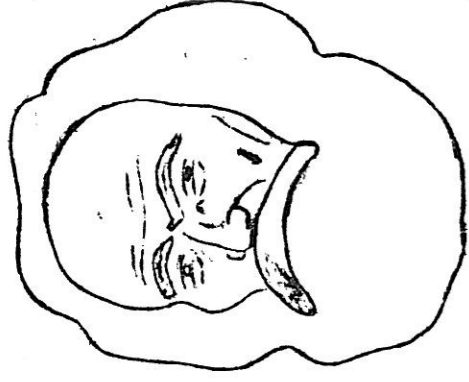
gli oppressori e gli sfruttatori è una delle cose più sante che ci possa essere.

D. ALLORA tra MARXISMO E CRISTIANESIMO NON C'E' NESSUNA DIFFERENZA?

R; Il marxismo educa in un certo modo, il Cristianesimo educa in un altro. Tutti e due lottano per una certa eguaglianza sociale. La cosa può essere spiegata così: se la scelta di don Milani è stata quella di andare a vivere nelle borgate più povere, se la scelta dello arcivescovo don Romero, i sacerdoti del San Salvador, è stata quella di schierarsi con i poveri e con gli oppressi, vuol dire quanto meno che noi siamo d'accordo con questa spinta religiosa.

D. QUAL'E' LA DIFFERENZA, SE C'E', TRA LA VOSTRA MORALE E LA MORALE CATTOLICA?

R. Esiste una differenza quanto mai profonda; sotto un aspetto laico il cattolico in coscienza non può e non deve abortire. C'è non importa il divieto di schierarsi contro gli oppressori. In una morale laica il divorzio e l'aborto vengono visti come piaga sociale, in quanto speculazione di medici che con la Sanità non hanno niente a che vedere. Il divorzio è accettabile in casi gravi stabiliti dalla legge che poteva certamente essere migliorata. Un cattolico, nonostante ci sia la legge, in coscienza deve sentire che non può divorziare. Si deve fare una distinzione tra leggi dello Stato, ideologia e religione. C'è una differenza enorme. Perché quando la morale di un gruppo si confonde con lo Stato, allora diventa uno Stato etico. Il fascismo è stato uno Stato etico. Quando in Italia non si potrà divorziare o sarà imposto un qualsiasi principio cattolico ad una persona che non è cattolica, diventerà uno stato etico. Un principio della morale cattolica non può essere imposto ad un laico. Poiché siamo in una società pluralista significa che la morale cattolica, come la morale laica hanno tutte il diritto di coesistere e debbono integrarsi con le leggi dello Stato, concedendo la massima libertà possibile ad ognuna di queste cose. La legge non impone ai cattolici



di divorziare, dà la possibilità di divorziare in casi gravi. Al cattolico, in coscienza, può non servire la legge del divorzio né quella dell'aborto. E questo vale per tutte le leggi il cui esercizio è lasciato alla facoltà del cittadino.

D. INNANZITUTTO DOBBIAMO DIRE CHE IL CATTOLICO ANCHE NELLE SUE SCELTE AGISCE COME TALE. RIGUARDO A CIO, QUESTI PROBLEMI NON POSSONO ESSERE AFFRONTATI ANCHE E SOPRATTUTTO EDUCANDO ALLA VITA ?

R. Certo, però in alcuni casi gravi già esistenti noi siamo del parere che queste leggi sono valide, almeno per far fronte a queste pesanti situazioni.

D. E' STATO DETTO CHE UN COMUNISTA PUO' ESSERE CATTOLICO. MA CHE SIGNIFICA ESSERE CATTOLICO ? QUAK'E' LA TUA CONCEZIONE DI CATTOLICESIMO ?

R. Noi pensiamo un momento a molti anni fa, quando tutti aspettavano il Redentore, Cristo, che portasse il benessere. Quando si sono accorti che Cristo portava solo benessere morale, la gente ha detto: "Cristo non ci piace più".

Questo è lo stesso discorso mio. Dico: se io devo essere cattolico solo per subire, preferisco essere cattolico in tanto perché credo in certà valori umani che esistono e, poi, voglio essere comunista perché solo lottando penso che si possono avere delle cose che oggi non ho. D; LA PARTECIPAZIONE ALLA MESSA E' IMPORTANTE PER TE ?

R. Per me non è indispensabile.

D. QUAL'E' LA VOSTRA POSIZIONE RIGUARDO AL CONCORDATO DEL 1929 TRA STATO E CHIESA? RITENETE BENE ABOLIRE L'INSEGNAMENTO DI RELIGIONE NELLA SCUOLA PUBBLICA ?

R. Il concordato: una cosa riconosciuta vecchia dal Vaticano, dalla

Chiesa e da tutti. Quindi, va tra-  
sformata. Noi siamo tra coloro  
che affermano che va trasformata.  
Esempio è la condizione di pari-  
tà tra le varie confessioni reli-  
giose, nella costituzione. Però  
in pratica con l'attuale concorda-  
to esiste una disparità di "trat-  
tamento, come dei privilegi anti-  
quati della Chiesa istituzione.

Poi, noi non siamo d'accordo  
su come si insegna la religione.  
Diciamo che l'insegnamento della  
religione nelle scuole deve esse-  
re fatto in modo laico ed informa-  
tivo, non per inculcare valori ai  
ragazzi.

D. PREGO VOLER CHIARIRE IL CONCET-  
TO DI INSEGNAMENTO LAICO DELLA RE-  
LIGIONE....

R. Bisognerebbe presentarla come  
concezione culturale, con i suoi  
precisi principi morali, cioè in-  
formare il ragazzo sulla religio-  
ne cattolica. L'insegnamento del-  
la religione nella scuola deve es-  
sere concepito come forma di edu-  
cazione dove a fianco della morale  
cattolica devono essere aggiunte  
altre concezioni culturali, affin-  
ché il ragazzo possa fare una sin-  
tesi e, quindi, una scelta.

D. CHE COSA INTENDETE VOI PER  
PACE ?

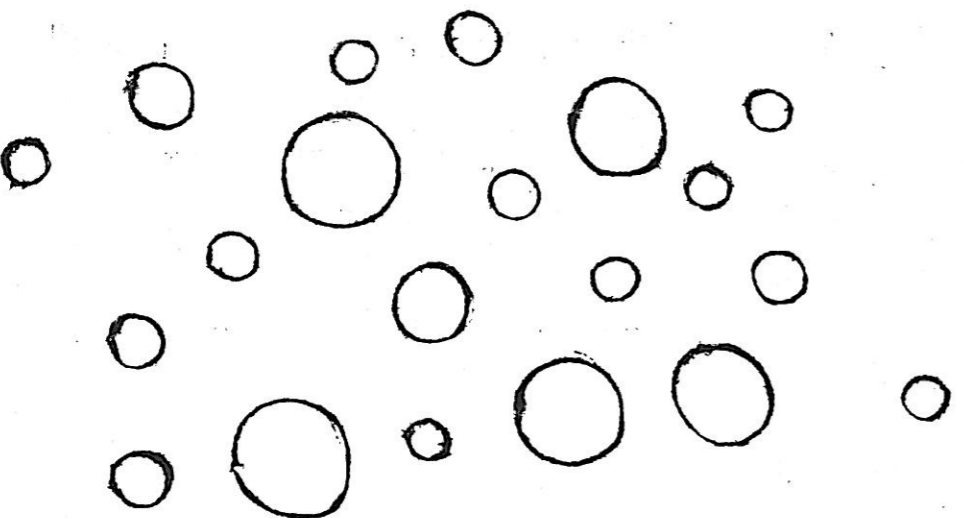
R. La pace può essere intesa in  
vari modi. Penso che il significa-  
to più attuale della parola "pace"  
sia quello di autodeterminazione,  
sovranità ed indipendenza dei po-  
poli, di decidere il proprio de-  
stino senza che alcun intervento  
straniero, militare, politico od  
economico incida su questa liber-  
tà di autodeterminazione.

Un altro senso di pace è quel-  
lo che all'interno di ciascun Sta-  
to, all'interno dello Stato ita-  
liano, la lotta politica tra i va-  
ri partiti, tra le varie concezio-  
ni culturali, filosofiche e reli-  
giose, venga svolta in termini vi-  
vili, rifiutando la violenza, il  
terrorismo ed ogni mezza di oppres-  
sione.

D. UNA CERTA COMPONENTE COMUNISTA  
AFFERMA DI ESSERE CATTOLICA. A  
QUALE TIPO DI SOCIETA' TENDETE E  
QUALE POSTO OCCUPEREBBE LA RELI-  
GIONE ?

R. Noi tendiamo ad una società do-  
ve non ci siano persone che fanno  
ruberie da sette/ottocento milia-  
ri in un paese in crisi, ma una  
società dove non ci siano podestà,  
dove funzionino le leggi fatte  
dallo Stato, come quelle del col-  
locamento, dove il lavoro sia un  
diritto ed un dovere e non un ri-  
catto ed un'oppressione, dove non  
ci sia chi piglia 700 milioni di  
pensione come Ventriglia e chi ne  
piglia 180 o 120 come adesso capi-  
ta. Una società dove non ci sia  
chi lavora per un anno intero con  
venti giorni di vacanze e chi, in-  
vece, fa venti giorni di lavoro  
all'anno.

Per quanto riguarda la religio-  
ne ribadisco ciò che ho detto al-  
l'inizio e cioè che "il PCI ribadì  
sce il principio del rispetto del-  
la concezione religiosa della vi-  
ta e di tutte le libertà religio-  
se.....".



Offriamo ai nostri lettori alcuni righe scritte dallo stesso Bachelet che sono la prova di una vita spesa tutta per la causa di Gesù, anche e soprattutto nel compito che egli aveva nell'ambito della società civile come vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Ricordando  
Vittorio  
Bachelet

IL SENSO CRISTIANO  
DELLA STORIA

La realtà umana in cui siamo chiamati a vivere e ad operare è una realtà straordinaria - raramente ricca; ma, come in tutte le fasi di passaggio, si presenta come radicalmente ambigua, aperta ad ogni speranza ed insieme ad ogni timore.

Noi sentiamo oscuramente di essere impari al compito che è nostro in questa svolta della storia umana che conclude una fase della sua civiltà aprendone una nuova ancora nepure abbozzata, ma del cui par- to l'umanità già soffre il tra- vaglio. Eppure, a noi, a que- ste nostre generazioni, è affi- dato il compito di tradurre le possibilità in realtà, di al- lontanare i pericoli, di tra- sformare l'incerto destino di speranza.

Noi siamo pieni di speranza. Non perché con facile ottimis- mo crediamo che comunque la storia si muova secondo una li- nea ascensionale.

Conosciamo le difficoltà co- nosciamo la nostra insicurezza. Sappiamo che il mondo, che il no- stro paese sono in una fase di trasformazione: sappiamo che la Chiesa stessa è in fase di passag- gio.

Accettiamo la fatica e la spe- ranza di questo "esodo" non per facili entusiasmi, ma per la sem- plice ragione che Dio ci ha po- sto in questa fase della storia, in questo momento della vita del- la sua Chiesa ed è in questo che ci chiede di amarlo e di amare in Lui i nostri fratelli. La no- stra speranza è Cristo morto e risorto per noi.

Il presente ci sta attorno con le sue difficoltà e le sue speranze. Il futuro è davanti a noi ricco di promesse ed insieme carico di timori. Ma il nostro animo è pieno di gioia e di spe- ranza. Perché lo Spirito del Si- gnore è certo misteriosamente presente nella storia degli uomi- ni e non solo nella storia della Chiesa visibile.

L O S P I R I T O D E L S I G N O R E  
=====

C O N T I N U A A S O P F I A R E . . .  
=====

Lo Spirito del Signore soffia su chi vuole e quando vuole. In modo specifico ha fatto sentire i suoi benefici effetti su due giovani che hanno concretizzato la loro vocazione al sacerdozio: Baldassare Lombardi di Mariglianella e Alfonso Pisciotta di Laidomiri. Dell'ultimo riportiamo la sua esperienza, scritta per il nostro giornale.

=====

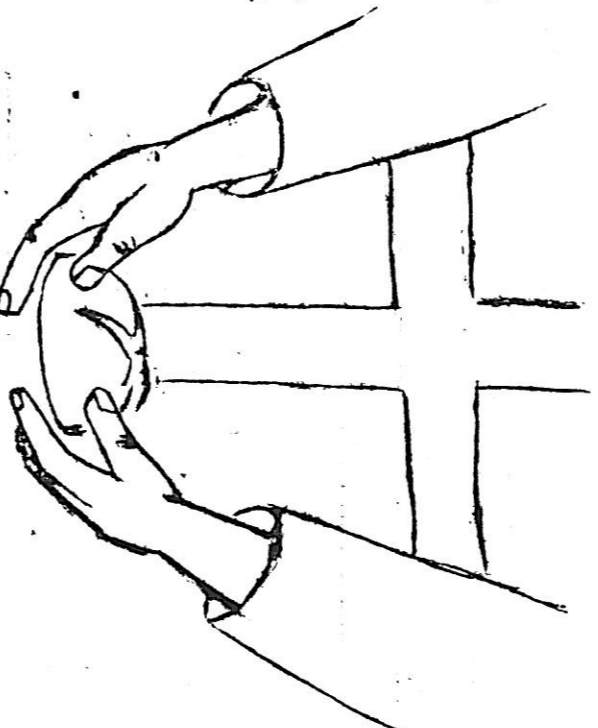
IL MISTERO DELLA CHIAMAIA

Quando ci si pone dinanzi alla propria scelta per individuare le caratteristiche è chiaro che bisogna appellarsi a quello che di più profondo c'è dentro di noi. E' proprio qui che si decide e quando si "risponde" si è soli.

Le "frasi fatte" aiutano poco perché le parole non contano, qui conta l'uomo; questo si può dire di ogni scelta, quindi è bene dire che quando si "decide" escludendo questi momenti o illudendo si di eliminarli non si è sinceri verso se stessi e la risposta è troppo precaria per avere il sapore di tutta la maturità umana. Con questa premessa, però, non ho voluto esaurire per niente tutto il dinamismo di "una chiamata" e di "una risposta"; proprio così: il meraviglioso mistero dell'uomo resterà sempre invalicabile dalle nostre povere argomentazioni e ciò vale particolarmente per chi si vota a seguire Cristo più da vicino.

Perché mi sono fatto prete ? Perché ho avvertito che Cristo quando "comanda" di fare la sua esperienza è esigente e quando si è giovani si amano le "avventure". Ho rischiato e ho messo in gioco tutta la mia vita: solo Cristo dà un senso alle cose che compivo. Ho sperimentato cosa significa vivere il paradosso della esperienza cristiana rispondendo dentro di me ad un invito che ormai si faceva sempre più pressante.

Non nascondo che per qualche momento mi sono illuso di aver meritato io questo "dono" di seguire Cristo e ho fatto l'amara esperienza del tradimento perché non ero



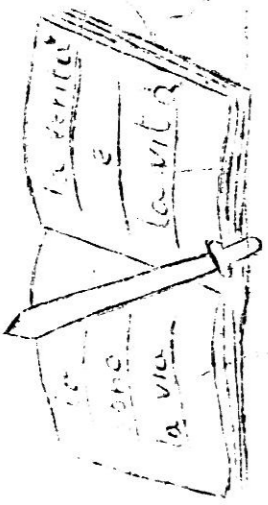
altro che "un vaso di creta desti nato a rompersi per far apparire il tesoro: Cristo Signore" (2 Cor. 3, 5)

Ho iniziato daccapo convincendomi ormai che di mio c'era ben poco e che la mia povertà, la mia vita monotona contemplavano la novità di Cristo che dà sempre l'alba alle nostre notti di crisi.

Accettare questa "avventura", allora, significa di essere unicamente di Cristo. Le difficoltà? Sono tante, ma la speranza non delude (Rom. 5, 8) e l'amore di Cristo è stato riversato nei nostri cuori non da una carezza umana, ma dallo Spirito Santo. Quindi il mistero della mia scelta, come della scelta di ogni uomo, si inserisce nel "mistero di Cristo" ed è proprio del presbitero celebrare quest'incontro nell'Eucaristia, dove si incontra la nostra povertà e la grandezza di Cristo.

(cfr. Colletta II sett. di Quaresima)

Don ALFONSO PISCIOTTA



beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno.

ESSERE STRUMENTI DI VITA

COL PERDONO

Sono un ragazzo diciassettonne e frequento l'Istituto tecnico commerciale. Sono tesserato da tre anni in Azione Cattolica e posso dire che partecipando attivamente la mia vita è cambiata di molto.

Sono sempre stato molto introverso come carattere e questo lo avvertivo continuamente nel rapporto con gli altri, soprattutto con i miei genitori.

Poichè avvertivo questa barriera tra me e gli altri, ho cercato di inserirmi nel gruppo.

Ora posso dire che ho superato tanti ostacoli e la mia vita sta cambiando in bene.

Mi dicevano che nel gruppo avrei trovato veri amici, ed io ne ho trovati. Mi avevano detto che avrei trovato comprensione, serietà, sincerità ed io ne ho trovate. Sono entrato a far parte dell'associazione per maturare nella fede ed essi mi hanno aiutato.

Paragonando la mia vita di prima e quella di adesso, posso dire sinceramente che in me c'è gioia, felicità, perchè nelle cose che faccio c'è amore.

E' meraviglioso scoprire che tutti insieme siamo uniti dall'ideale, da Gesù, che ci fa sentire fratelli fra di noi e figli dello stesso Padre. Ed è proprio Gesù presente in mezzo a noi che ci sussurra all'orecchio: "Oraggio amico, sii sempre pronto a perdonare, ad aiutare gli altri, a portare sempre la gioia a chi è triste".

Quando si capisce che la vita è bella proprio perchè bisogna superare le varie difficoltà con coraggio per arrivare alla meta, -20-

al raggiungimento della vita che non avrà mai più fine, che cosa più grande possono darmi ancora? Niente altro fuorchè lo spronarmi nel continuare a vivere il Cristo risorto che vuole rimanere per sempre in me ed in noi.

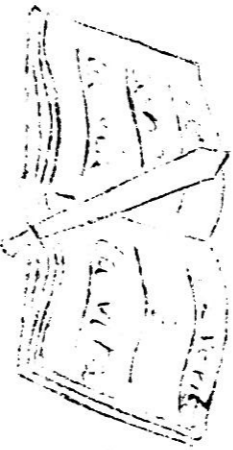
Infatti, i nostri occhi non lo vedono, ma la fede, quella fede che si concretizza attraverso il nostro agire quotidiano, sì!

Sono arrivato ad una condizione tale che per me è un bisogno forte andarc a messa e non posso farne a meno, perchè l'accostarsi a Gesù Eucaristia mi dà la forza per continuare a perseverare nel bene.

Riesco ad offrire la mia anima al Sign ore senza dimenticare di essere l'amico di tutti.

Concludo questa mia esperienza di vita sperando che sia di sprono a tutti a migliorare la propria vita agendo con coerenza e ad essere soprattutto strumenti di vita, portatori di pace e trasmettitori di gioia.

MICHELANGELO SERPICO



beati quelli che  
ascoltano la parola  
di Dio e la vivono  
ogni giorno.

LA GIOIA DI STARE INSIEME

In genere i genitori portano per mano i propri figli, indicando loro la strada migliore da seguire per la loro formazione.

Spesse volte, però, anche i figli sono di esempio ai genitori. Mi spiego meglio. Quando ero bambino frequentavo molti ragazzi dei quali ero amico. Col passare degli anni, per esigenze diverse, le nostre strade sono cambiate ed i rapporti sono venuti ad allentarsi tanto da scomparire. Tutto questo fino a quando, preoccupato del mio ruolo di padre, cercando con affanno e preoccupazione di seguire i miei figli, con profonda gioia ho ritrovato le vecchie amicizie della mia fanciullezza ed ho cominciato nuovamente a frequentarle, essendo la bellezza di stare insieme a questi miei vecchi amici: tutto grazie all'Azione Cattolica. Difatti, una volta, con tribolazione ed anche con una certa riosità, cedendo alla pressione dei figli, mi sono trovato ad accompagnarli ad una loro riunione. Pensavo di trovare un gruppo di ragazzi che stavano un pò di tempo insieme solo per giocare, invece mi accorsi che si ritrovavano anche e soprattutto per cercare nella Fede, affrontando con l'aiuto di alcuni educatori i problemi che si presentano nella vita di ogni giorno.

La mia sorpresa è esplosa quando ho notato la presenza di alcuni genitori, miei vecchi amici con i quali avevo perduto i contatti, anche se abitiamo nello stesso paese.

I miei figli avevano agito, quindi, come dei piccoli apostoli di Gesù che seminano il bene anche in famiglia.

Quell'incontro è stato..... la gioia che ha fatto traboccare il vaso. Infatti, da quel momento ci siamo incominciati a frequentare più spesso, perché ho accettato il loro invito a partecipare alla riunione settimanale del settore adulti.

E lì, in quei momenti, ho rivisitato gli anni della fanciullezza, quando ci scambiavamo le impressioni su ciò che ci interessava e ci confidavamo i nostri segreti. Adesso, però, sono problemi diversi che riguardano il nostro crescere come famiglia.

Difatti, durante le nostre riunioni, si parla dei problemi familiari, ci si confida, ci si scambiano le proprie esperienze di vita quotidiana, ci si aiuta a crescere nella Verità che è Gesù, il quale fa di noi un popolo solo, unito, che è in cammino verso di Lui.

E quando penso a quella volta, quando volevo soddisfare la mia curiosità accompagnando i miei figli alla riunione, sorrido e nel mio "io" ringrazio ossi che da accompagnati si sono trasformati in accompagnatori, avendomi fatto scoprire la strada dell'Amore, il luogo dove ci si educa attingendo ai valori morali e spirituali più alti, che sono alla base del nostro vivere insieme.

MATTEO CACCVALE

